

Linguaggi e ideologie del
Rinascimento monarchico aragonese
(1442-1503)

Forme della legittimazione e sistemi di governo

a cura di

Fulvio Delle Donne e Antonietta Iacono



FedOA – Federico II University Press

Linguaggi e ideologie del Rinascimento monarchico aragonese (1442-1503) : forme della legittimazione e sistemi di governo a cura di Fulvio Delle Donne e Antonietta Iacono. – Napoli : FedOAPress, 2018. – (Regna. Testi e studi su istituzioni, cultura e memoria del Mezzogiorno medievale ; 3) 294 pp. ; 24 cm

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

DOI: 10.6093/978-88-6887-026-3

ISSN: 2532-9898

ISBN: 978-88-6887-026-3

Volume pubblicato nell'ambito delle attività scientifiche del
Centro Europeo di studi su umanesimo e rinascimento aragonese - CESURA



© 2018 FedOAPress - Federico II University Press
Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it/>
Published in Italy
Prima edizione: dicembre 2017
Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza
Creative Commons Attribution 4.0 International

Introduzione

A Raffaele Licinio,
al suo impegno, che insegna
ad apprendere ciò che vive.

Questo volume è il frutto del convegno che recava il titolo *Linguaggi e ideologie nel Regno di Napoli in età aragonese (1442-1503): forme della legittimazione e sistemi di governo* e che si è svolto a Napoli, col supporto dell'Università di Napoli Federico II e dell'Università della Basilicata, presso l'Accademia Pontaniana e la Società napoletana di storia patria, il 19 e il 20 dicembre 2016. Tutte le relazioni lette e discusse durante il convegno sono state, tuttavia, sottoposte a una profonda rielaborazione in occasione della loro pubblicazione; a quelle relazioni, poi, si sono aggiunti alcuni saggi scritti appositamente. I contributi in questione sono stati tutti sottoposti a doppia *blind peer review*.

Quel convegno si aprì con la presentazione di una serie piuttosto nutrita di pubblicazioni recenti su tematiche aragonesi: *L'immagine di Alfonso il Magnanimo tra letteratura e storia, tra Corona d'Aragona e Italia - La imatge d'Alfons el Magnànim en la literatura i la historiografia entre la Corona d'Aragó i Itàlia*, a cura di F. Delle Donne e J. Torró Torrent (Firenze, SISMEL - Ed. del Galluzzo, 2016); il *dossier* monografico della rivista «Humanistica», 11, 2016, dedicato alla cultura umanistica del regno aragonese di Napoli, a cura di Guido Cappelli; Fulvio Delle Donne, *Alfonso il Magnanimo e l'invenzione dell'Umanesimo monarchico. Ideologia e strategie di legittimazione alla corte aragonese di Napoli* (Roma, ISIME, 2015); Francesco Storti, *“El buon marinero”. Psicologia, politica e ideologia monarchica al tempo di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli* (Roma, Viella, 2014); Guido Cappelli, *“Maiestas”, Politica e pensiero politico nella Napoli aragonese (1443-1503)* (Roma, Carocci, 2016). Lo scopo non era “autopromozionale”, ma mostrare che l'argomento sta ricevendo un'attenzione sempre crescente: un'attenzione che si è poco dopo concretizzata nella creazione del “Centro Europeo di studi su umanesimo e rinascimento aragone-

se” (CESURA). In effetti, negli ultimi anni, il gruppo di studiosi che ha dato vita a CESURA ha cercato di intensificare l’attenzione sulle più specifiche tematiche connesse con il Regno aragonese di Napoli: ciò che è sfociato in questo volume costituisce un punto di riflessione conclusivo – ma ogni punto di arrivo è un approdo per ripartire – dopo un convegno organizzato a Potenza (*L’immagine di Alfonso tra letteratura e storia*) e due cicli di seminari annuali organizzati a Napoli (Seminari Aragonesi: 2014-2015 *Politica e ideologia nella Napoli aragonese*; 2015-2016 *Linguaggi e ideologie nella Napoli aragonese*), che hanno cercato di integrare prospettive e competenze interdisciplinari, con l’intento di esaminare e far emergere le caratteristiche peculiari di un’epoca, anzi di un’era, breve ma assai varia al suo interno. Ma l’attività di CESURA ha continuato a produrre per tutto il 2017 – e sta proseguendo nel 2018 – nuovi seminari e nuovi convegni.

La nostra indagine parte dall’osservazione dell’intera età aragonese: un’età breve, che dura solo poco più di mezzo secolo, ma molto mutevole: si passa dalla conquista e la pacificazione dell’età di Alfonso alle guerre e alle congiure di Ferrante, dalla ricerca di elaborate strategie di costruzione del consenso e della legittimazione alla elaborazione di una rinnovata teorizzazione politica. Tutto, però, sembra andare nella direzione del graduale sviluppo di un organismo complesso che potremmo senz’altro e senza timori definire statale, pur nella consapevolezza che lo “stato moderno” ha caratteri più specifici e peculiari.

Naturalmente le costruzioni amministrative, finanziarie, culturali dell’età aragonese spiccano soprattutto nel confronto con la disgregazione e la crisi degli ultimi decenni dell’età angioina. Ma la domanda che abbiamo inteso porci qui è: quanto è peculiare e particolare quello che capita nel Regno dell’Italia meridionale in quegli anni? E, soprattutto, quale e quanto è il suo peso nel panorama dell’Italia e dell’Occidente tardo-medievale e protomoderno?

Chi studia il Quattrocento, soprattutto per quanto riguarda l’ambito artistico e letterario, e quindi, di riflesso anche quello politico-istituzionale, è abituato a vedere sminuito o sottodimensionato tutto quello che capita al di fuori di Firenze o, al limite, di Roma. Eppure, soprattutto negli ultimi anni, si è cercato di delineare da più parti la matrice dell’“Umanesimo o Rinascimento monarchico” che si sviluppò alla corte degli Aragonesi di Napoli: un Umanesimo o Rinascimento che presenta aspetti assolutamente propri e, magari, anche contrari o del tutto opposti a quelli che caratterizzano l’Umanesimo cosiddetto “civile” sviluppatosi in altri centri. A lungo, nel corso del Novecento, è stato enfatizzato il ruolo di Firenze, attribuendole un ruolo di guida che

ne assolutizzava i caratteri etici: talvolta, addirittura, le riflessioni e gli spunti di Hans Baron hanno sedimentato fino a piegare il pensiero politico fiorentino agli schemi “repubblicani” anglo-sassoni, che cercavano nell’antichità la nobilitazione e la giustificazione di una più corrente ideologia che si intendeva imporre ed esportare. Tali decontestualizzazioni e attualizzazioni hanno portato a un sovradimensionamento di alcuni aspetti culturali del Quattrocento, mettendone in ombra altri che, non per questo, possono essere considerati anomali o – come spesso è capitato – di minore interesse. Ma se la produzione letteraria delle corti è stata interpretata esclusivamente come espressione di piaggeria e prona sottomissione, tanto da essere stata spesso tacciata, banalmente e senza appello, come “cortigiana”, quella dei centri “comunali” non può di certo sottrarsi a ben precise influenze ideologiche, spesso molto pressanti ed evidenti. Se a cambiare sono i contesti politico-istituzionali, cambiano anche le riflessioni e le costruzioni teoriche che ne scaturiscono.

Ecco, quello che abbiamo voluto verificare qui, ancora una volta, è la tenuta di tali costruzioni teoriche (sia in positivo che in negativo). E abbiamo voluto provare anche a cambiare la direzione di alcune linee interpretative tradizionali, cambiando anche i nomi: i nomi danno un senso alla sostanza. Finora, a proposito di quello napoletano, quando pure lo si voleva far uscire dall’oscurità dell’indistinto e del poco significativo, si è spesso parlato di “Rinascimento meridionale”, con un aggettivo che rientra nel campo semantico della geografia e che, di fatto, evoca alla mente uno schema centro-periferia (e il meridione è certamente periferia) che talvolta funziona, ma che, talaltra, è stato abusato, tanto da farlo ritenere ormai logoro. Probabilmente è il momento di sostituirlo con altre rappresentazioni, forse altrettanto schematiche, ma a nostro avviso più pienamente funzionali, come, da un lato, quelle più neutre o mediane di “reti” o quelle più significative dal punto di vista ideologico, che fanno leva sulla costruzione politica: quella dell’Umanesimo, ovvero Rinascimento “monarchico”, appunto, e non più “meridionale” è la rappresentazione che riteniamo più idonea.

La speculazione politica che sorreggeva le strutture del potere aragonese, nella fase della elaborazione concettuale, in quella della sua applicazione, o delle sue lingue, o della sua produzione letteraria doveva necessariamente essere basata su principi che tenessero conto delle origini e della dignità trascendente del sovrano, organizzando un sistema di virtù che si confacesse tradizionalmente a un re, ma che si sapesse, di volta in volta, adattare a situazioni di conquista, di consolidamento o di riaffermazione del potere, come avvenne negli anni di Alfonso, di

Ferrante e dei loro più effimeri successori; oppure di ri-calibrazione in chiave sempre più “monarchica” dei rapporti con le possenti realtà feudali presenti sul territorio, come avvenne all’epoca del successore Ferrante, a ridosso della guerra con Giovanni d’Angiò (1460-1464) e poi della Congiura dei Baroni (1485); oppure ancora di ripensamento generale delle strutture ideologiche della monarchia, come capitò in seguito all’invasione di Carlo VIII (1495).

Tuttavia, non va dimenticato che la monarchia presenta una stratigrafia di linguaggi, ideologie e rappresentazioni, nelle quali si sovrappongono tradizioni e modelli di riferimento: il nostro viaggio è iniziato nel 2014 con un convegno sull’immagine di Alfonso il Magnanimo tra Italia e Corona d’Aragona. Proprio un paio di settimane prima del convegno che ha dato origine a questo volume era stato svolto un convegno sul trionfo di Alfonso il Magnanimo, nel quale sono stati esaminati i tanti, variegati modelli culturali di riferimento, che assumevano diversi profili a seconda del contesto nel quale si collocavano. E quel singolo epifenomeno (per così dire) è solo esemplarmente significativo della complessità di un mondo, che fu molto articolato, anche dal punto di vista geografico. Insomma, l’era aragonese fu forse l’ultima volta nella quale si vide Napoli al centro dell’Europa e del mondo, un’Europa e un mondo che avevano indubabilmente il loro baricentro nel Mediterraneo Occidentale; nonostante alcune ricostruzioni primo-novecentesche abbiano cercato di dimostrare il contrario: ovviamente si tratta di punti di vista e di valorizzazione di ciò che si vede.

E non va dimenticato neppure che Napoli non era l’unica città del Regno, sebbene ne fosse la metropoli, la capitale oramai ben definita, con tutta una serie di complesse e contrastanti strutture al suo interno. Alla corte del re si affiancavano e talvolta si contrapponevano altre corti, principesche o genericamente baronali, disseminate in tutte le regioni del Mezzogiorno, che pure cercavano una loro rappresentazione e un loro spazio, politico e culturale. Anche su questo, negli ultimi anni si sono fatti grandi progressi, grazie al progetto europeo HistAntArtSi diretto da Bianca de Divitiis; e forse si potrà fare ancora molto, magari organizzando un convegno specifico proprio su tale tematica: approdare per ripartire, si diceva...

Insomma, ricordando anche che nello scorso ottobre si è tenuto tra Roma e Napoli il XX Congresso della Corona d’Aragona, in questo volume, con la collaborazione dei tanti amici ed esperti che hanno partecipato al convegno come *discussants* senza l’obbligo di consegnare contributi scritti (come Giancarlo Abbamonte, Gabriella Albanese, Alessandro Arienzo, Florence Bistagne, Gianfranco Borrelli, Gemma

Colesanti, Pietro Colletta, Claudia Corfiati, Bianca de Divitiis, Roberto Delle Donne, Marc Deramaix, Bruno Figliuolo, Francesco Furlan, Giuseppe Germano, Vinni Lucherini, Clementina Marsico, Joan Molina Figueras, Giovanni Muto, Francesco Panarelli, Claudia Schindler, Jaume Torró Torrent, Carmela Vera Tufano, Giuliana Vitale), si è cercato di misurare la tenuta dei lavori che si stanno conducendo in questi anni: con esito positivo, ne siamo convinti.

Per concludere, un sentito ringraziamento a chi ci ha aiutato nella gravosa gestione dell'organizzazione del convegno e del volume: al Dipartimento di Studi umanistici dell'Università di Napoli Federico II; al Dipartimento di Scienze umane dell'Università della Basilicata; all'Accademia Pontaniana; alla Società napoletana di storia patria; a chi assolse ai compiti di segreteria del convegno, Margherita De Blasi, Mariarosa Libonati, Gaja Mattera; a Biagio Nuciforo che ha curato gli indici del volume.